

La società della Belle époque

L'avvento del nazionalismo, i progressi della democrazia, l'emancipazione femminile e la società di massa

Storia, Storia Contemporanea

Nazionalismo

All'inizio dell'Ottocento, l'idea di **nazione** era un concetto democratico e positivo. Pensatori come Giuseppe Mazzini vedevano la nazione come una comunità di cittadini liberi, uniti da una storia e da ideali comuni. In questa visione l'**amore per la patria** sarebbe servito a liberare i popoli dal dominio dei grandi imperi e le diverse nazioni non avrebbero dovuto farsi la guerra, ma collaborare in una sorta di "fratellanza tra i popoli".

A partire dal 1871, dopo l'unificazione della Germania e con lo sviluppo dell'imperialismo, l'idea di nazione cambia completamente significato. L'amore per la propria patria viene esasperato al punto che si trasforma in **nazionalismo**, cioè nell'idea che la propria nazione sia superiore alle altre e debba dominare. La politica non cerca più la cooperazione, ma la conquista di nuovi territori e la forza militare, preparando il terreno per i futuri conflitti mondiali.

Il nazionalismo ottocentesco assume anche una precisa funzione **anti-socialista**: di fronte all'ascesa dei movimenti operai e dei partiti socialisti ispirati all'internazionalismo e alla lotta di classe, le classi dirigenti conservatrici utilizzano il richiamo alla patria per neutralizzare le spinte rivoluzionarie e difendere l'ordine sociale esistente

Quando il nazionalismo raggiunge le forme più estreme, si manifestano alcune caratteristiche preoccupanti. Il nazionalismo esasperato si distingue per gli atteggiamenti estremisti che possono portare, soprattutto nella sua versione novecentesca, all'esclusione e all'odio nei confronti delle altre nazioni. In questo contesto, l'accento sull'identità nazionale viene esasperato al punto da negare o disumanizzare gli individui o i gruppi provenienti da altre nazioni. Ciò può manifestarsi in **atteggiamenti discriminatori** ("noi" e "loro"), **razzismo** (dobbiamo difendere la "nostra" razza o la "nostra" etnia), **xenofobia** (timore per tutto ciò che è diverso da "noi") o addirittura violenze fisiche e conflitti. Tutto ciò genera sentimenti di **odio e intolleranza** e mette a repentaglio la coesistenza pacifica e l'armonia tra le nazioni. Tuttavia, durante la Belle Époque questi fenomeni erano ancora limitati e non costituivano un tratto universale del nazionalismo europeo, che all'epoca era

soprattutto **militarista, espansionista e anti-socialista**.

Anche per questo il nazionalismo è generalmente considerato una delle cause della **Prima Guerra Mondiale**.

Un esempio della deriva nazionalista è rappresentato dal nazionalismo italiano di **Enrico Corradini**, come emerge dall'estratto, ridotto, adattato e glossato (disponibile sul sito) della sua relazione al congresso costitutivo dell'Associazione nazionalistica a Firenze nel dicembre 1910.

Democrazia

In parallelo a queste spinte nazionalistiche, durante il periodo della Belle Époque (1871-1914), si sono verificati alcuni progressi significativi nel campo della **Democrazia**¹: l'estensione del **diritto di voto**, l'ampliamento delle **libertà politiche e sindacali**, e la crescita di movimenti politici sensibili alla **questione sociale**. Questi movimenti hanno lottato per i **diritti dei lavoratori**, per le **riforme sociali** e per una maggiore partecipazione politica.

Tuttavia, va notato che il concetto di democrazia durante la Belle Époque era ancora molto limitato, con restrizioni al diritto di voto basate sulla ricchezza², sul genere o sull'appartenenza etnica. Inoltre, non tutti i paesi europei hanno sperimentato gli stessi livelli di progresso democratico durante questo periodo (ad esempio l'impero zarista appare molto arretrato). Durante questo periodo, si assiste comunque all'avanzamento del **suffragio universale maschile**, come avviene in Italia nel 1912 (in età giolittiana).

Per riassumere quanto detto, occorre sottolineare la convivenza di due spinte contrapposte:

- la spinta alla **democratizzazione** (l'estensione del diritto di voto e l'approvazione delle prime leggi di tutela sociale e previdenziale).
- la **radicalizzazione autoritaria e militarista** (la strenua resistenza delle classi dirigenti tradizionali e conservatrici che tentano di bloccare o limitare l'accesso delle masse al potere politico, l'ipertrofia degli apparati burocratici e militari dello Stato, l'adozione di misure protezionistiche ed espansionistiche che esasperano i conflitti internazionali).

1 La democrazia è un sistema di governo in cui il potere politico è esercitato dal popolo, che partecipa alle decisioni politiche attraverso elezioni libere e periodiche.

2 Questo sistema si chiama **suffragio censitario** ed è un sistema in cui il diritto di voto è limitato a coloro che soddisfano determinati requisiti di censo o di proprietà, e solo le persone che raggiungono un certo livello di ricchezza possono partecipare alle elezioni

Suffragismo

Il movimento per l'**emancipazione femminile** e il suffragismo si collocano pienamente all'interno dei processi di modernizzazione politica a cavallo dei due secoli. Sotto la guida di **Emmeline Pankhurst** nel Regno Unito (con la fondazione della **Women's Social and Political Union** nel **1903**), le "suffragiste" introducono nuove e radicali forme di militanza pubblica e protesta per rivendicare il diritto fondamentale di cittadinanza attiva: il voto. Le suffragiste organizzavano manifestazioni, petizioni, scioperi della fame e altre azioni di protesta per ottenere il riconoscimento dei diritti politici delle donne.

Tuttavia, è importante sottolineare che i progressi erano limitati e spesso riservati a un segmento privilegiato della società. Le prime lotte suffragiste rimangono a lungo ristrette a minoranze colte della classe media. Per le donne delle classi lavoratrici e contadine, il lavoro extradomestico non rappresenta uno strumento di emancipazione, bensì una dura e brutale necessità di sopravvivenza per il nucleo familiare (subendo anche una pesantissima discriminazione salariale).

L'emancipazione femminile prosegue in modo più ampio e significativo nel corso del XX secolo, con conquiste come il diritto di voto e il progresso verso l'uguaglianza di genere. Un esempio di storiografia per alunni delle medie è offerto dalle righe tratte dal capitolo XVI del suo **Mille anni di storia** di Rosario Villari (storico e docente di storia moderna a Roma, Messina e Firenze).

Società di massa

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'industrializzazione e la crescita delle città portano alla nascita della società di massa: per la prima volta nella storia, milioni di lavoratori e cittadini comuni entrano nell'ambiente urbano ed chiedono di partecipare alla vita pubblica.

Nell'Ottocento la politica apparteneva a pochi: votavano solo gli uomini ricchi e i "partiti" erano semplici gruppi di notabili (nobili e grandi proprietari) che si alleavano durante le elezioni. Quando il diritto di voto viene esteso a milioni di cittadini, questo sistema basato sulla ricchezza e sulla conoscenza personale non basta più. Nascono così i **partiti di massa** (come quelli socialisti e cattolici), strutture stabili che si organizzano con sezioni locali, tessere a pagamento, giornali propri e un'ideologia ben precisa per coinvolgere la gente comune nella vita quotidiana.

Con "partito di massa" ci si riferisce a un tipo di partito politico che mira a coinvolgere e rappresentare un'ampia base di sostenitori e che è caratterizzato da un'organizzazione su larga scala, con una struttura gerarchica e un sistema di

adesione e partecipazione attiva dei membri.

Questi partiti rappresentavano interessi e ideologie diverse e si sono organizzati per raggiungere un'ampia base di sostenitori. Hanno avuto un ruolo cruciale nella promozione dei diritti dei lavoratori e dei principi democratici.

Fin dalle origini, si manifesta però una tensione interna: i partiti di massa tendono a sviluppare strutture burocratiche e gerarchiche, in cui le decisioni importanti vengono spesso preparate dagli organi di partito (congressi, segreterie) prima ancora del dibattito parlamentare. Alcuni studiosi hanno parlato, per questo, di un rischio di "oligarchia" interna, cioè di concentrazione del potere nelle mani di una minoranza organizzata.